

# Progetto Bosco della partecipazione

Gestione tradizione e servizi ecosistemici del Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino



## L'intervista



*Nell'alta Pianura Padana Piemontese abbiamo intervistato Ivano Ferrarotti, primo conservatore del Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino, che ci ha guidato alla scoperta delle tradizioni e delle bellezze naturali del bosco che svolge un importante ruolo ambientale in un'area fortemente antropizzata.*

## Da dove nasce il Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino e perché è chiamato delle Sorti?

Il Bosco ha origine nel 1275 quando il marchese Guglielmo VII di Monferrato, detto "Il Gran Marchese", donò al comune di Trino questa foresta con il vincolo che i cittadini potessero utilizzarlo per ricavarne la legna necessaria per il sostentamento familiare.

Successivamente alla donazione, il bosco diventò di proprietà della partecipazione ovvero dell'insieme di famiglie medioevali che hanno ricevuto il privilegio feudale del marchese con la possibilità di tramandarlo successivamente ai relativi eredi.

Si chiama Bosco delle Sorti perché è la sorte a decidere la particella del bosco spetta a ciascun socio. Ogni anno una zona del bosco definita "presa" viene messa in turno di taglio e suddivisa in tanti piccoli rettangoli, a ciascuno dei quali corrisponde un numero che viene sorteggiato.

Anticamente al posto dei numeri si utilizzavano dei segni convenzionali, come la tacca obliqua che valeva 5 mentre quella orizzontale valeva 1 oppure il colore delle tacche con il rosso che simboleggiava il mattino, quindi, la parte dove sorge il sole, e il nero che indicava la parte dove tramonta il sole.

Ciascun rettangolo definito "sorte" viene poi diviso in quattro parti, da qui il nome di "quartaruoli". A questo punto ogni socio acquisiva il diritto di abbattere uno o due quartaruoli di ceduo. Ogni anno, ai primi di novembre, si fa un vero e proprio sorteggio e successivamente le famiglie possono andare in bosco e prelevare il legname che viene fornito dalla "sorte" a loro assegnata, appunto, tramite il sorteggio.

Attualmente i soci che fanno parte della proprietà collettiva sono circa 800, tuttavia negli ultimi anni è utilizzata solo da una sessantina di soci. Ogni socio, normalmente, può raccogliere tra i 40 e i 60 quintali ma si può arrivare a prelevare fino a 100 quintali con un minimo garantito di 30 quintali.

## Che caratteristica ha il bosco dal punto di vista vegetazionale e faunistico?

È un tipico bosco planiziale e la tipologia vegetazionale più diffusa è il Quercio-carpinetto, le specie più diffuse sono: il Carpino, l'Ontano e nocciolo e le querce (farnia cerro e rovere), Tiglio cordato, Acero Cam-



pestre, ciavardello (*Sorbus torminalis*). Nell'area, in cui è presente alla falda affiorante e l'acqua arriva fino al piano di campagna, sono presenti altre specie come: l'Ontano nero, il Frassino maggiore, l'Olmo, il Pioppo bianco e il Salice bianco.

Dal punto di vista faunistico le specie di maggior importanza presenti sono i cinghiali, gli scoiattoli, le lepri, i gufi, i tassi e ultimamente è stato avvistato anche il lupo.

## Da chi e come è stato utilizzato in passato il bosco fino ad oggi?

Il bosco è riuscito a sopravvivere fino all'istituzione della partecipazione del 1275 perchè era parte del *lucus* dei, ossia "il bosco sacro", preservato come luogo di culto. All'inizio del III secolo si estendeva da Crescentino a Costanzana (circa 13 km in linea d'aria). Successivamente, a causa del cambiamento d'uso del suolo da forestale ad agricolo, l'area del bosco si è ridotta fino a raggiungere l'attuale estensione di poco meno di 600 ettari.

La foresta è gestita da sempre. In passato, è stata sfruttata dall'azione antropica dei Liguri che la utilizzavano per l'agricoltura e la pastorizia e successivamente, con i romani, per il legname che veniva utilizzato sia per le costruzioni che come combustibile per le fonderie. Gli ultimi ad utilizzare il bosco sono state le comunità agricole monastiche soggette all'Abbazia di Lucedio, che hanno via via depredato lembi di bosco fino a farlo apparire come è oggi.

Fino agli anni '70 e '80 l'abbattimento delle piante d'alto fusto (mediamente 350 querce all'anno con punte che negli anni '30 e '40 del secolo scorso sfioravano gli 800 esemplari) era la principale fonte di sostentamento per la partecipazione. Successivamente il taglio

dell'alto fusto è diventata una attività eccezionale sostituita dal taglio del ceduo che attualmente risulta l'attività principale.

Prima del 1980 il bosco è stato gestito completamente con un governo misto in cui convivevano il ceduo e la fustaia con la robinia che era la specie predominante. Nel 1980 venne approvato il piano di assestamento forestale il cui obiettivo era di riservare porzioni di bosco a fustaia. Attualmente il bosco risulta essere in parte a governo misto e in parte a fustaia disetanea con una prevalenza di farnia o di carpino. Questo ha permesso di valorizzare le specie di latifoglie che prima erano poco presenti, come tiglio, ciavardello, ciliegio, melo pero selvatico, che hanno favorito l'incremento della biodiversità del bosco.

## Negli ultimi anni quali attività di gestione sono state realizzate?

Tra il 2013 e il 2015 sono state realizzate molte attività volte ad aumentare il valore ambientale, la biodiversità e l'utilità pubblica del bosco ricorrendo alle Misure 225 e 227 del PSR 2007-2013 della regione Piemonte. Negli ultimi anni la Misura 12 per le indennità natura 2000 ha finanziato interventi di gestione forestale sostenibile previsti dalle misure di conservazione del Zona Speciale di Conservazione e Zona di Protezione Speciale Bosco della Partecipanza di Trino.

Il 7 Luglio del 2021 nell'area del Bosco delle Sorti si è abbattuta una tromba d'aria che ha provocato molti danni ma lo scorso anno, grazie alle attività di ripristino come l'abbattimento di piante a rischio e potature, la maggior parte dei percorsi e della viabilità sono stati rimessi in sicurezza.

A cura di Saverio Maluccio e Ilaria Borri Dicembre 2022